

Storie

VALERIO EVANGELISTI & LICIA TROISI

Noi figli del fantasy (e di un dio minore)

Dialogo tra Valerio Evangelisti e Licia Troisi raccolto da Ilaria Zaffino

Leggende, mostri strani, riti oscuri: il Medioevo è fantasy di per sé. Mi è sembrato il terreno ideale per le mie storie. Addirittura c'è chi riferendosi al fantasy degli americani dice che loro si immaginano il Medioevo proprio perché non lo hanno mai avuto». Magro, altissimo, Valerio Evangelisti sembra la copia del suo personaggio più famoso, Eymerich l'Inquisitore. Gli manca solo il mantello scuro mentre si alza dal tavolo del ristorante bolognese dove è di casa, e dove riceve i giornalisti («casa mia è un caos», si scusa), in una calda giornata di ottobre. Il ciclo di Eymerich è arrivato alla puntata finale: martedì esce il tredicesimo e ultimo romanzo. «Il primo abbozzo del mio personaggio è nato proprio sulle pagine di *Repubblica*, come allegato a puntate del *Venerdì*, a metà degli anni Novanta», racconta lo scrittore che oggi è tradotto in diciassette lingue. «Me lo ricordo, avevo meno di diciotto anni quando lo lessi», gli fa eco Licia Troisi, la «regina» del fantasy italiano: tre milioni e mezzo di libri venduti nel mondo e una laurea in astrofisica. «Io invece ho contribuito al tuo successo in Francia, quando l'editore mi fece vedere il primo libro delle *Cronache del Mondo Emerso*», confessa Evangelisti e al cameriere che si avvicina sussurra con un sorriso: «È lei quella famosa qui».

Lo storico e l'astrofisica: quanto i vostri precedenti lavori influenzano il mestiere di scrittore?

LI CIA TROISI: «A me è servita la disciplina della scienza, scrivere lo stesso numero di pagine, scrivere tutti i giorni, farmi pagine e pagine di schemi. E poi ogni tanto ci ho messo anche qualche riferimento al mio lavoro come astrofisica: c'è una saga, *I regni di Nashira*, che al centro dell'intreccio ha proprio un oggetto astronomico. Lì mi sono lasciata andare un po' alla fantascienza. Poi come fonte di ispirazione mi è servita tantissime volte, quindi non è proprio una laurea buttata là mia (ride, ndr)».

VALERIO EVANGELISTI: «Io ho iniziato come storico. Quando è uscito il primo romanzo avevo già scritto quattro libri di storia e diversi saggi, quindi diciamo che la

metodologia l'avevo assorbita cercando di essere più fedele possibile all'epoca che descrivevo. Poi ho avuto un periodo come funzionario statale, per quasi vent'anni al ministero delle Finanze di Bologna. Ecco, c'è chi dice che io sia prolifico: in realtà scrivo una pagina al giorno, però ogni giorno, e questo mi deriva dal mio passato burocratico, dove ero molto bravo, ci tengo a dirlo. Avevo molto tempo libero per scrivere: a quei tempi si finiva alle due e il capo si lamentava che non facessi mai straordinari... Smisi di scrivere saggi perché quel che narravo non era vivo, non c'era anima, sofferenza. Invece io volevo entrare nella sfera intima dei poveracci di cui parlavo».

Quanto conta costruire uno scenario credibile, ben documentato?

TROISI: «Il mio problema piuttosto è rispettare la coerenza interna al mondo che invento. Nel mio caso, bisogna stabilire subito quali sono le premesse, attenersi a queste premesse e svilupparle all'interno dell'arco narrativo, perché se le rompi vie-

Lui è l'autore che mescola storia e fantascienza, lei la «regina» del genere in Italia: tra gotico, noir e antichi paladini le loro sono saghe da record. «Eppure se Don DeLillo fosse nato qui nemmeno lui sarebbe stato considerato». Perché?

L'incontro

Nella foto, Licia Troisi e Valerio Evangelisti durante il dialogo a Bologna. All'alter ego di Evangelisti è dedicato *Nicolas Eymerich. Il lettore e l'immaginario in Valerio Evangelisti* di Alberto Sebastiani, in libreria dal 31 ottobre per Odoys



ne giù tutto. Il fantasy si basa su questo: il lettore ti viene dietro perché sei credibile, se fai un errore è finito. Lo scrittore certo non è dio, qualcosa ogni tanto sfugge, però deve essere una cosa piccola altrimenti la storia se ne va completamente. Ed è faticoso sì: per l'ultima saga avevo oltre sessanta pagine di appunti con le caratteristiche del mondo dal punto di vista geografico, politico, le popolazioni, la flora, la fauna...».

EVANGELISTI: «Dato che i miei scenari sono realistici, e non parlo solo per Eymerich, sono piuttosto accurato, la documentazione dura molto e richiede letture approfondite. Più complicata è la costruzione dei personaggi. Allora mi baso su comportamenti ricorrenti nella mia vita. L'ho fatto per l'Inquisitore: estremizzando lati della mia personalità ho creato il perfetto schizoide. Per esempio, la paura esagerata degli insetti, o la riluttanza che lui ha a esser toccato: tutto questo appartiene a me».

TROISI: «Anche per me è così: nei primissimi personaggi c'è la mia adolescenza messa sotto metafora. Forse per questo tanti adolescenti ci si sono rivisti. Finisco sempre per parlare di cose che mi riguardano, anche se non ne sono cosciente. Mi rendo conto di cosa sto raccontando sotto metafora quando ho finito. Allora guardo indietro e dico: vedi, ho raccontato questo episodio della mia vita. Adesso con Myra, per esempio, c'è il tentativo di finire finalmente l'adolescenza e entrare nell'età adulta. Ancora non ci sono riuscita, forse non ci riuscirò mai. Ho anche affrontato il tema della maternità e il rapporto con i genitori, o comunque i maestri, la necessità a un certo punto di svincolarsi, cercare la propria strada. Ma soprattutto la maternità vista dall'altra parte, non solo come figlia, ma dalla parte di genitore. È la prima volta che l'ho messo così chiaro all'interno di un libro, nonostante sia mamma da un po'... mi ci è voluto del tempo per elaborare l'esperienza...».

A proposito di maestri: chi sono, o sono stati, i vostri?

TROISI: «Io ho il mio scopritore, la persona che mi ha insegnato di più nell'ambito della scrittura, ed è Sandrone Dazieri. Mi aiuta a mettere chiarezza in tutte le cose che mi girano in testa e, a volte, discutendo con lui esce fuori la storia come dovrebbe essere. Poi ho un libro di riferimento, il mio modello ideale, ed è *Il nome della rosa*: lo leggo una volta l'anno, sono a venti riletture, è un porto sicuro dove ogni tanto mi piace tornare. Nell'ambito del fantasy mi piace tantissimo Jonathan Stroud, uno scrittore inglese che può sembrare lontano da quel che faccio io, ma non è così».

EVANGELISTI: «Maestri veri e propri sarebbero troppi per poterli elencare. Intanto sono stato influenzato dalla fantascienza che leggevo fin da ragazzo: i professori si lamentavano che non guardavo altro. Tra gli autori che hanno avuto effetto su di me metterei Lovecraft, ma anche Conan Doyle; il mio preferito nell'ambito del romanzo poliziesco è Nero Wolf, un asociale totale. I libri di Rex Stout, il creatore di Wolf, li conosco a memoria. Alla fine se guardi quel che scrivo io, a parte i romanzi storici, si tratta di *pastiche*: c'è dentro di tutto, infatti sarebbe sbagliato classificarmi come fantasy, perché non sono un autore fantasy. Ora ho scoperto da Wikipedia che sarei un autore *weird* (sottogenere del fantastico con ambientazioni realistiche ed elementi horror e di fantascienza, ndr), inquietante in qualche modo. Ma se devo trovare una collocazione, preferisco la fantascienza: è il genere che conosco di più, e uno dei più emarginati, quasi più dell'horror. Proprio perché così emarginato è più facile regnarvi. La maggior parte dei critici, infatti, non sa neanche che esisto però nell'ambito fantascientifico mi considerano un maestro. In qualsiasi paese anglosassone non ci sarebbero queste differenze fra generi. Noi siamo stati rovinati da una tradizione che, prima con Prezzolini poi con Togliatti, ha detto: il fantastico non è adatto all'Italia. È adatto ai tedeschi, agli inglesi, ma in Italia non siamo capaci. Se Don DeLillo fosse stato italiano nessuno lo avrebbe preso in considerazione. Kipling figuriamoci».

Nel fantasy la differenza tra Bene e Male di solito è ben delineata. Oggi questo confine è ancora così definito?

TROISI: «Non penso siano così distinti nemmeno in letteratura. Ricordo che quando ho cominciato il *Mondo Emerso* eravamo nell'immediato post 11 settembre e mi divertiva che Bush parlasse della lotta del Bene contro il Male. Nel mio libro, invece, i cattivi ogni tanto erano buoni, poi saltavano dall'altra parte. Anzi, questo è un momento in cui la letteratura tende a mostrare tutte le sfumature di grigio, perché la realtà è fatta così, contro chi vorrebbe raccontarcela in modo semplice».

EVANGELISTI: «Se scommetti su cosa è Bene o Male così nettamente, a volte sbagli. Per me fino a due anni fa il massimo del male al mondo era l'Isis. Se mi spostò più vicino a noi vedo che non è più così. Certamente il male c'è e incarna tutto quello che va contro il rispetto dell'essere umano, della sua dignità. Nelle mie storie spesso le persone che sembrano più innocenti sono le peggiori».

Negli ultimi romanzi vediamo un Eymerich indebolito. Anche Myra nel

nuovo capitolo del Dominio è più debole perché aspetta un bambino...

TROIISI: «Con gli anni ho imparato che la debolezza va accettata, anzi abbiamo diritto alla debolezza. Odio tutta la retorica nei confronti del cancro, devi combattere, ce la devi fare. Quando sei malato hai anche bisogno della forza degli altri, hai il diritto di sentirti debole. Ho passato tanta, troppa parte della mia vita a cercare di combattere le mie debolezze. A un certo punto se la tempesta arriva devi aspettare che passi».

EVANGELISTI: «Eymerich invece non lo accetta: intanto è più debole oggettivamente perché sono diventato più debole io. Otto anni fa sono stato colpito da una cosa piuttosto grave da cui sono uscito rassegnandomi. Diventava difficile continuare a raccontare il superuomo, seppur in negativo, che avevo ideato tanti anni prima. Ecco allora che adesso lo vediamo camminare con difficoltà, inciampa, ha problemi artritici. E comunque un personaggio deve avere la sua evoluzione. Per esempio, il primo Eymerich non si sarebbe mai innamorato, l'ultimo Eymerich quasi...». ☒

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro e l'autore

Il fantasma di Eymerich (in libreria per Mondadori dal 23 ottobre) è l'ultimo romanzo

di Valerio Evangelisti che chiude il ciclo di Eymerich l'Inquisitore, iniziato dall'autore negli anni Novanta. Tra gli altri libri di Valerio Evangelisti (Bologna, 1952) la trilogia di Nostradamus, il ciclo dei pirati e alcuni romanzi storici



Il libro e l'autrice

L'isola del Santuario, terzo e ultimo capitolo della Saga del Dominio di Licia Troisi, sarà

in libreria per Mondadori dal 30 ottobre. L'autrice lo presenta il 2 novembre a Lucca Comics. Licia Troisi (Roma, 1980) è un'astrofisica e l'autrice fantasy italiana più letta nel mondo. Ha esordito a 24 anni con le *Cronache del Mondo Emersc*

Valerio Evangelisti

Eymerich è più debole oggettivamente perché sono diventato più debole io. Mi riusciva difficile continuare a raccontare il superuomo, seppure in negativo, che avevo ideato tanti anni prima. E comunque un personaggio deve avere la sua evoluzione

Licia Troisi

Con Myra ho provato a uscire finalmente dall'adolescenza e entrare nell'età adulta. Ma anche ad affrontare per la prima volta il tema della maternità dall'altra parte, non più solo come figlia. Nonostante io sia mamma già da un po'...



